

Il voto di domenica riporterà la Dc al centro. Di rianimazione

MASSIMO TEODORI

Immaginiamo di essere lunedì 22 novembre e di registrare disastrosi risultati per la Dc di Martinazzoli. Nessun candidato sindaco democristiano è arrivato al ballottaggio del secondo turno perché a Roma si scontrano il progressista Rutelli e il missino Fini, a Napoli la fascista Mussolini e il comunista Bassolino, a Genova il leghista Serra e il progressista Sarisa, a Palermo il retino Orlando e la repubblicana Pucci, a Venezia il piduissimo Cacciari e il leghista Mariconda, e così in tutte le città maggiori. Anche le liste scudocrociate per i consiglieri comunali non sono riuscite a raccogliere più del 10-15% del voto in confronto alle elezioni politiche

dell'aprile 1992 quando ancora la Dc rappresentava il partito di maggioranza relativa con un buon 30% del voto popolare.

Non sappiamo che cosa allora accadrà di quello che è stato il partito centrale del sistema politico italiano per oltre quarant'anni e quale sarà la sorte del suo segretario Martinazzoli che ha cercato, galleggiando nell'immobilismo, di mantenere in vita un organismo partitico come se fosse una sorta di zoo per la conservazione d'ogni specie politica. Certo è che, dopo la decimazione della classe dirigente da parte di Mani Pulite, il suffragio popolare del 21 novembre sancirà

di fatto la probabile fine della centralità della Democrazia cristiana al Sud non meno che al Nord, delle componenti nuoviste non meno che di quelle tradizionali.

Non sono pochi quelli che stanno di già strapandosi le vesti per il tramonto o la scomparsa definitiva del partito di Centro per eccellenza, e che lamentano il vuoto incolmabile che la Dc lascerà. A noi sembra, invece, che la fine del regno di questa prima Repubblica non sarebbe davvero compiuta se sopravvivesse il partito che ne ha rappresentato, in ogni senso, la struttura, l'anima e l'immagine più autentiche.

In verità la Dc è stata qualcosa di diverso dai partiti di Centro, inteso in senso politico tradizionale come nelle tradizioni di altre democrazie occidentali. Le sue caratteristiche ne hanno fatto un'anomalia politica tutta italiana, che non casualmente ha distorto l'intero funzionamento della democrazia. Al tempo stesso la Dc è stata il partito che ha subordinato l'unità dei cattolici a qualsiasi chiara scelta di indirizzo politico, e il partito del potere la cui ragion d'essere si è iden-

tificata con la gestione stessa della cosa pubblica a fini di parte. Più che partito di Centro, la Dc è stata il partito-regime, immobilizzato al centro dello schieramento dalle spinte contrapposte risolte al suo interno in chiave di potere che non le hanno mai consentito il governo del Paese secondo scelte chiare ed univoche.

Certo, la Democrazia cristiana di Fanfani, Moro e Andreotti ha avuto buon gioco per tanto tempo perché aveva di fronte a sé il suo omologo, il Partito comunista, ed una situazione internazionale presa a pretesto per l'immobilismo interno, mentre tutti gli altri partiti erano incapaci di esprimere un'adeguata alternativa. Ma quando si è visto, per opera della magistratura, di che natura fosse divenuto il potere esercitato dalla Dc, con la gestione del potere è venuta meno anche la funzione politica della Dc

e la sua capacità di attrarre il largo suffragio popolare.

A questo punto è difficile prevedere se la débâcle che si annuncia provocherà lo spopolamento della Dc, la sua divisione nel troncone nordico nuovista ed in quello meridionale traddizionalista, oppure se vi sarà la ricostruzione di un partito medio interamente sotto la tutela della gerarchia cattolica e collaterale alle potenti organizzazioni di quel mondo. In ogni caso una lunga stagione è definitivamente chiusa. E si deve guardare positivamente al fatto che un grande e storico equivoco della politica italiana si sia finalmente risolto. La seconda Repubblica ha bisogno che ogni partito riprenda il posto assegnatogli dalla politica che persegue: che si tratti di destra, di centro o di sinistra, di conservatori o di democratici riformatori, di libertisti o di solidaristi, di statalisti o di federalisti. Non c'è più posto per le grandi annucchiate, di cui la Democrazia cristiana è stata il primo e forse il miglior prototipo della prima Repubblica.

L'INDIPENDENTE 17 novembre 1993